

Giornale di Sicilia 14 Marzo 2009

Brancaccio un rione deposito di droga

La merce viaggiava sulle barche del clan

PALERMO. I Lo Nigro, imparentati con i Tagliavia di Corso dei Mille per gli investigatori sono una delle famiglie palermitane più in vista nel settore stupefacenti ed i loro maggiori fornitori sono calabresi. E guarda caso Antonino Lo Nigro la scorsa estate si abbronzava sulla spiaggia di Siderno, nella Locride, in compagnia di una ragazza palermitana, Letizia Di Grazia, che ai carabinieri ha detto di averlo conosciuto per caso in vacanza.

«Sembrava un tipo a posto - dirà poi ai carabinieri -, sempre a lavoro con il computer». Invece era già ricercato da sei mesi. E con ottime coperture da quelle parti, dato che pur essendo fuggito dalla spiaggia in costume non venne rintracciato nemmeno nei giorni successivi. Qualcuno lo nascose e gli diede anche i vestiti.

La latitanza sembra essere una costante nella famiglia. Ne sa qualcosa il suo cugino omonimo, Antonino Lo Nigro, arrestato nel giugno scorso dalla squadra mobile dopo un anno e mezzo di fuga. A bordo di una Bmw nuova fiammante stava andando all'aeroporto di Catania, lo aspettava un volo diretto per Amsterdam. Doveva scontare una condanna a 17 anni e 4 mesi per traffico internazionale di cocaina, ed anche lui è considerato uno dei maggiori esperti di polvere bianca. Un'affare di famiglia, per così dire.

I Lo Nigro hanno gestito per anni a Mazara dei pescherecci che, dicono i pentiti, ospitavano spesso un carico particolare: tonnellate di hashish made in Marocco. Era loro ad esempio il «Lupo di San Francesco», peschereccio attraccato alla Cala di Palermo nelle cui stive c'era più «fumo» che triglie e saraghi. I Lo Nigro trasportavano droga in Sicilia, distribuzione e smercio erano curati dalla cosca di Brancaccio, della quale il ricercato fermato dai carabinieri viene ritenuto uno dei personaggi di maggior spessore.

È indicato come il braccio destro di Andrea Adamo, il boss della borgata trovato assieme ai Lo Piccolo, il 5 novembre dello scorso anno quando la squadra mobile riuscì a localizzare il covo di Giardinello. Ha un fratello di nome Cosimo, (chiamato anche Fabio) commerciante di surgelati in via Messina Marine, proprio come il cugino condannato a 17 anni, ma con una differenza. Il primo è incensurato, il secondo è in cella dalla metà degli anni Novanta, componente di uno dei più temibili gruppi di fuoco di Cosa nostra: quello di Leoluca Bagarella. Cosimo Lo Nigro, ufficialmente armatore di pescherecci, è coinvolto nelle stragi di mafia del 1993 ed è considerato un irriducibile. A completare il quadro, c'è anche la parentela con i Sansone, altra famiglia di spessore. Loro cugino è Ludovico Sansone, considerato il capo della famiglia di Brancaccio, pure lui latitante e coinvolto nell'operazione «Perseo».

Ma anche Tonino Lo Nigro arrestato a Bagheria sembra avere le carte in regola per fare carriera nell'organizzazione. È accusato di mafia ed estorsioni, tra cui quella ai danni della ditta edile che curò dei lavori di ristrutturazione al circolo «Country» di Pallavicino, cuore dell'impero dei Lo Piccolo. Un pizzo da quattromila euro, che venne contabilizzato come al solito nel libro mastro del clan di San Lorenzo (loro però scrissero Cauntry con accanto la cifra, 4000).

Giovane e spregiudicato, da latitante si presentò lo scorso anno in una delegazione comunale per farsi autenticare la firma per un atto giudiziario. Si presentò ad un dipendente comunale come un libero cittadino, la firma gli serviva per sottoscrivere proprio la sua «irreperibilità» e chiedere il giudizio abbreviato. Una procedura alla quale in passato hanno fatto ricorso altri mafiosi inseguiti da mandati di cattura. Su questa strana vicenda c'è ancora un'inchiesta in corso.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS